

**La storia e i protagonisti**

Gigi Di Fiore ricostruisce in modo finalmente completo e documentato il destino del sovrano delle Due Sicilie sconfitto dai Savoia

# Il lungo esilio di Francesco II di Borbone, l'ultimo re di Napoli sbeffeggiato dall'Italia

**IL LIBRO**

È in libreria "L'ultimo re di Napoli" (Utet, pp. 365, 18 euro) il nuovo libro di Gigi Di Fiore che ricostruisce in modo finalmente dettagliato e documentato l'esilio di Francesco II di Borbone dopo l'annessione all'Italia dei Savoia del Regno delle Due Sicilie. Un libro bello e importante che Di Fiore, storico, saggista e giornalista del "Mattino" di Napoli, confeziona con vivacità narrativa sorretta da documenti inediti o poco noti. Ne pubblichiamo alcuni stralci per gentile concessione dell'autore.

**GIGI DI FIORE**

**N**ell'affollato pantheon degli sconfitti della storia, Francesco II di Borbone, ultimo re delle Due Sicilie, merita decisamente un posto di rilievo. Morto a cinquantotto anni, ne visse oltre la metà in esilio dopo aver regnato a Napoli per appena ventuno mesi.

Catapultato sul trono a ventitré anni, con poca esperienza e molte incertezze, circondato da consiglieri e gruppi dirigenti avanti negli anni che tentarono di strumentalizzarlo, l'ultimo erede della dinastia che per centoventi-sette anni e cinque generazioni aveva guidato l'autonomo regno meridionale fu sopraffatto dagli eventi. La storia camminava troppo in fretta per un giovane che avrebbe avuto bisogno di più tempo,

per capire e rendersi conto di quanto fossero insidiose le vicende che era costretto a fronteggiare. L'Europa e il mondo correvano, la rivoluzione industriale aveva partorito nuovi protagonisti e nuovi interessi produttivi che, per svilupparsi, avevano bisogno di mercati, capitali finanziari, libertà doganali. Chi guidava la crescita economica occidentale si trovava nella necessità di controllare sempre di più gli equilibri sociali, per influenzare a proprio favore le scelte politiche. Alla forza del denaro non poteva che corrispondere il predominio nei parlamenti liberali. Inghilterra e Francia erano i colossi nazionali di quell'epoca, tallonati dalla Prussia in crescita a spese dell'Austria rimasta aggrappata a un mondo socio-economico in decomposizione.

La dinastia regnante delle Due Sicilie, che si era cullata nel sogno illusorio di un'indipendenza nazionale da preservare mantenendosi in pace con tutti gli altri Stati, stava diventando il passato. Il credo politico dell'isolamento internazionale, che era radicato nel re Ferdinando II padre di Francesco, era ormai fuori dal tempo. Quando nel 1859 l'ultimo re Borbone salì sul trono, non c'era più spazio per le politiche economico-produttive protezionistiche, per interventi di aiuto alle imprese locali limitati al sostegno dei consumi, per una cultura contadina esclusiva ancorata a valori simbolico-rituali che nulla volevano

saperne di patrie, di nazioni, di ansie da produttività e mercati. Eppure, nei paradossi della storia, a sorpresa quegli stessi valori ritornano oggi di moda facendo capolino nelle diverse teorie sulle decrescite felici e sulle produzioni a chilometro zero, legate in maniera stretta a economie, tradizioni ed esperienze locali.

Francesco II fu re sul trono dal 22 maggio del 1859 fino alla resa della fortezza di Gaeta, il 13 febbraio 1861. Un periodo di tempo troppo breve per potergli addossare responsabilità dirette diverse dall'inesperienza sulla fine delle Due Sicilie. Ci volevano ben altri marpioni per gestire l'eredità di una difficilissima situazione politico-istituzionale, in una nazione rimasta con pochi sostegni internazionali. La seconda guerra d'indipendenza, con l'alleanza tra Piemonte e Francia, il cinico genio politico-diplomatico del conte di Cavour, gli interessi economici inglesi, non estranei alla spedizione delle camicie rosse di Garibaldi, misero le Due Sicilie all'angolo. (...)

A venticinque anni, insieme con la sua coraggiosa moglie ventenne Maria Sofia di Wittelsbach, Francesco fu costretto a lasciare la fortezza di Gaeta piegato dalle micidiali bombe dell'artiglieria piemontese, rese più efficaci dai cannoni a lunga gittata. Un esercito regolare italiano scacciava un altro esercito italiano, per conquistare lo Stato. Il 13 febbraio 1861 terminava formalmente la sto-

ria politica del regno autonomo meridionale. Cominciava la storia dell'Italia unita che fu, già nei suoi primi anni, drammatica e sanguinosa. Soprattutto nelle regioni meridionali. (...)

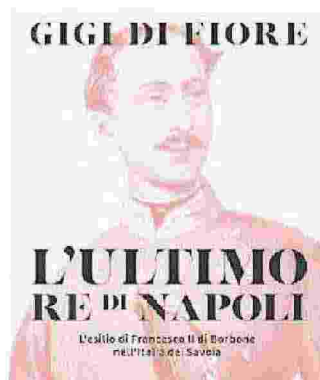
Chi, nei primi anni dell'unità d'Italia, scrisse storie agiografiche sul Risorgimento dipinse la figura di Francesco II sempre come un inetto, ossessionato dalla religione cattolica, bigotto, timido, incapace di decidere. Lo bollarono con il nomignolo di «Franceschiello», quasi a volerne sottolineare una irrimediabile pochezza di carattere. Solo in anni più recenti sono arrivate riletture più attente, ricostruzioni più rigorose. (...)

Le Due Sicilie, trentatré anni dopo l'annessione, erano ormai diventate altro. Qualcosa di diverso dal regno lasciato da Francesco II. L'emigrazione era esplosa in maniera massiccia, seguendo la famosa citazione di Francesco Saverio Nitti sui contadini meridionali destinati a diventare «o briganti, o emigranti». Anche l'ex capitale, ormai una provincia dell'Italia, stava cambiando volto: molti quartieri erano stati «sventrati», come aveva promesso il presidente del Consiglio Agostino Depretis con parole riprese dalla giornalista Matilde Serao. (...)

Con Francesco II terminò l'autonomia della Nazione meridionale. La sconfitta di un uomo si identificò con la fine di una storia andata avanti, sotto più dinastie regnanti, per sette secoli. Finora nessun lavoro si era occupato dell'intero periodo d'esilio di Francesco II di Borbone. —

## 1861

La resa di Gaeta: un esercito italiano scacciava un altro esercito italiano per conquistarne lo Stato



La copertina del libro



Gigi Di Fiore



Francesco II di Borbone con la moglie Maria Sofia di Wittelsbach in una foto del 1865 quando era già iniziato il lungo periodo di esilio